

Libertà, Famiglia, Scuola

di *Pietro Braido*

Si vanno intensificando le discussioni, spesso polemiche, sul problema della presenza dei cattolici nel mondo della « scuola » e, in particolare, dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica.

Sembra opportuno offrire in proposito qualche ulteriore elemento di chiarificazione e avanzare qualche riserva circa determinate posizioni, venutesi a creare nello stesso campo cattolico.

« I CATTOLICI E LA SCUOLA »

Nel recente volume di G. Gozzer troviamo gravi affermazioni, che probabilmente vanno al di là della tesi che l'Autore vuol far emergere e toccano questioni di principio più impegnative e compromettenti del semplice problema pratico-pastorale, che apparentemente sta al centro e viene così formulato: « Alla radice di tutto il nostro discorso c'è un altro obiettivo, e cioè la ricerca di un nuovo atteggiamento nel definire l'impegno del mondo cattolico nel campo della scuola; questo è appunto l'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere o al quale intendiamo di portare il nostro contributo con queste pagine » (p. 20).¹

Invero, se il punto in discussione fosse soltanto questo non ne faremmo un dramma. È questione che va studiata sul piano dell'efficienza reale, dell'analisi delle forze impegnate e dei risultati conseguiti, delle necessità, opportunità, utilità di uno strumento in confronto di altri ipoteticamente più attuali e redditizi e, se si vuole, più consoni alla natura e ai fini dell'azione dei cattolici (il Gozzer indica esplicitamente l'associazionismo,

¹ Il problema funzionale-pratico è riproposto in diversi contesti. Così a proposito di sovvenzioni statali e di una certa interpretazione, egli afferma imporsi ai cattolici « il dovere rigoroso di esaminare se la missione educativa della Chiesa si adempia meglio con interventi fatalmente limitati, nella struttura scolastico-profana dell'istruzione o se non sia giunto il momento di vedere quali sono le prospettive più aperte e più universali in cui oggi tale missione può esplicarsi » (p. 82). « Ora è opportuno, in rapporto alle nuove situazioni, vedere se l'impegno che nelle strutture sociali precedenti è stato giudicato valido sia ancor oggi necessario e sufficiente » (p. 52).

soprattutto giovanile, i mass media, il « tempo libero », l'educazione degli adulti).

Ma ci sembra che, nell'alquanto disordinato e contorto procedere, il discorso diventi sempre più complesso e coinvolga principi di rilevante portata teoretica e pratica, riguardanti la natura dell'istituzione scolastica, gli scopi dello stato in materia di istruzione, la natura e la funzione della famiglia e della Chiesa nel campo generale della formazione delle generazioni in crescita, senza garantire sufficiente precisione concettuale e l'indispensabile vigilanza critica.

1. Le perplessità riguardano, anzitutto, il concetto autocentrico dell'istituzione scolastica, che seppur non del tutto esplicitato sembra porsi all'origine di ripetute istanze. « Il moderno riconoscimento del diritto all'istruzione — scrive il Gozzer — ha modificato e modifica profondamente gli equilibri e i rapporti precedenti fra le varie istituzioni; la struttura scolastica si definisce sempre di più come un sistema organico e unitario » (pp. 8-9).

In questa e in altre espressioni sembra potersi ravvisare una tendenza — pericolosa e teoreticamente indimostrata — ad ipostatizzare la struttura e realtà scolastica, quasi essa si ponesse, eccetto che per lo Stato, *come istituzione autonoma, accanto e in rapporto di semplice coordinazione* alle altre istituzioni sociali (famiglia, Chiesa, società intermedie).

L'ipostatizzazione è temperata soltanto da un'esplicita dichiarazione di *strumentalità* a senso unico e cioè nei confronti dello Stato: « La *Scuola* come lo *Stato* è un'entità strumentale » (p. 33).

Pare, invece, più esatto considerare la « scuola » come un complesso di fini, strutture e persone, che si pongono in funzione *strumentale*, di *subordinazione*, rispetto ai fini della persona degli alunni, inseriti e garantiti dalle società in cui vivono e nelle quali sono chiamati ad operare, ed in primo luogo dalla società parentale, a cui incombe radicalmente il compito di promuoverne la maturazione all'età adulta a tutti i livelli: fisico, sensibile, intellettuale, morale.

La scuola — intesa nel senso più vasto possibile, comprendente tutto ciò che contribuisce alla « formazione culturale » dell'uomo in crescita — ha cioè una realtà esclusivamente *funzionale, sostitutiva e delegata*, rispetto ai fini perseguiti o da perseguirsi da tutti coloro — persone fisiche o società necessarie e libere — che ne portano la totale responsabilità. *Al vertice delle finalità* si pone la personalità dell'individuo da maturare in tutte le direzioni, (fisica, psichica, culturale, etica e religiosa) e *al vertice delle responsabilità*, e in funzione di sintesi di tutte, i genitori in quanto tali (normalmente costituiti in famiglia, in quanto si ritiene che soltanto la società coniugale monogamica e indissolubile garantisca la realizzabilità di tali compiti).

2. Un altro aspetto della questione riguarda il fine proprio della istituzione scolastica e il rapporto che esso ha con il fine propriamente educativo.

Condividiamo, anzitutto, con Gozzer la convinzione che il fine proprio e specifico della scuola è essenzialmente *culturale* e non, per sè, educativo, inteso questo in senso rigoroso e formale; od almeno che esso è nettamente *distinto* e *primario* rispetto a quello *educativo*.

Storicamente la scuola è sorta da esigenze culturali, generali e specifiche (apprendimento delle tecniche fondamentali per accedere alla cultura, trasmissione degli elementi fondamentali del patrimonio culturale di un popolo e di altri popoli, formazione « professionale » in varie forme e a diversi livelli). A questo oggetto si riferisce principalmente la delega implicita o esplicita che in favore della scuola fanno i genitori in rapporto al *bene personale* dei figli (in relazione al dovere specifico della loro promozione alla maturità adulta) e la società in rapporto al *bonum commune* (secondo i vari tipi in cui si concreta: Chiesa, stato, società intermedie).

Per questo in linea di *principio* e *astrattamente* sembra potersi accogliere l'ipotesi che « sottrae al sistema scolastico, come tale, la sua funzione esplicitamente *educativa*, intesa come obiettivo terminale del suo itinerario e quindi anche come necessità di definizione del suo carattere, per affidarle, invece, un compito diverso » (p. 71). « In altri termini, la scuola non si pone, di per se stessa, come espressione di un sistema dottrinale di valori, precisato, definito e sanzionato dagli organi di governo; allo stesso modo come non può porsi lo Stato su questo piano, definendosi in sede etica o filosofica o ideologica » (p. 72).

Ma non sembra sostenibile che questa considerazione, esatta sul piano delle distinzioni concettuali, esprima adeguatamente *tutta la realtà concreta ed effettuale* della scuola; e quindi possa assumersi *da sola* come criterio operativo e applicativo.

Se la scuola è formalmente istituto di « formazione culturale », in concreto non è *solo questo*. Essa è anche, per ineliminabili connessioni, *istituto educativo*, quando si tratti di alunni *immaturi* e quindi per ciò stesso ancora incapaci di cogliere la diversità formale degli interventi, le risonanze educative (etiche, religiose, vitali) dei processi di apprendimento culturale e la stessa significatività delle differenze di opinioni, di atteggiamenti e di espressioni con cui insegnanti, spesso di diversa ideologia, più o meno legittimamente operano sulle loro facoltà sensibili e spirituali.

La connessione sembra ineliminabile, poi, anche al di là del periodo dell'immaturità, se si pensa che la scuola come la cultura è in funzione della persona e della vita, e che queste costituiscono un *tutto* che è *impossibile realizzare separatamente sul piano esistenziale* (anche se è possibile operare le debite *distinzioni sul piano concettuale*).²

La scuola perfettamente « disideologizzata » pare ineffettuabile e,

² Apparirà agevolmente che l'ammettere la distinzione e la connessione accennate non significa stabilire « una equivalenza arbitraria fra "educazione" da una parte, "istruzione-scuola" (o sistema scolastico) dall'altra » (p. 80).

praticamente, destinata a diventare diseducativa (potranno, forse, fare eccezione istituzioni del tutto « professionalizzate », « tecnicizzate », soprattutto se destinate ad adulti maturi).

Questa riflessione, più pertinente e di carattere necessario, andrebbe integrata da una considerazione molto realistica del comportamento effettivo dei docenti nelle scuole d'Italia, dove, inoltre, in certi casi, all'ideologia può esser stata condizionata addirittura la stessa acquisizione della cattedra, da cui essi dispensano formazioni o « deformazioni » (ritenute tali almeno dai colleghi dell'ideologia opposta) sia culturali che educative.

Non sembra, dunque, concretamente esatta l'affermazione del Gozzer, secondo cui « tutto il problema è legato al concetto di una chiara distinzione fra *funzione educativa e sistema scolastico* » (p. 79); né l'altra: « Tutti gli interpreti degli insegnamenti della Chiesa stabiliscono, generalmente, una equivalenza arbitraria fra “ educazione ” da una parte, “ istruzione-scuola ” (o sistema scolastico) dall'altra » (p. 80).

La *distinzione*, ripetiamo, è universalmente ammessa, in ogni caso è facilmente afferrabile. La difficoltà sta piuttosto nell'accettare che nella scuola — nel sistema scolastico anche pubblico — le due attività *possano* (sia in senso fisico che in senso morale e giuridico) o addirittura *debbano* concretamente considerarsi *separate* o *separabili*.

3. La difficoltà di accettazione si traduce in netto rifiuto, se le considerazioni precedenti vengono integrate, come sembra necessario, sul piano del *diritto* e della *responsabilità morale*; cioè, se la scuola non è esclusivamente e principalmente *servizio sociale*, ma anzitutto *servizio prestato alla personalità culturale* e, per necessarie connessioni, *etica dell'individuo immaturo*, come necessario complemento e sussidio alle radicali responsabilità dei genitori, sia pure non senza relazioni alle ineliminabili prospettive sociali.

Se « la famiglia, fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile, è e deve essere considerata il nucleo naturale ed essenziale della società », come vuole il diritto naturale e divino positivo (per chi ne accetta la concezione cristiana, cfr. Enc. *Pacem in terris*), la famiglia non può porsi che in rapporto primario — di responsabilità morale, di facoltà giuridica e quindi di iniziativa nell'ordine normativo e metodologico — con la scuola tanto nei suoi aspetti culturali e professionali quanto in quelli educativi, che le sono indissolubili.

Anzi, il nesso tra scuola e famiglia, anteriore e preminente a quello tra scuola e Stato, sembra rendere, allora, non solo più precario, ma immorale e arbitrario, qualsiasi tentativo di una « disideologizzazione » della scuola, anche nel caso che essa potesse realizzarsi come fatto principalmente o quasi esclusivamente *culturale* (supponendo che oggi i giovani subiscano stimoli educativi o diseducativi da fonti molto disparate e più efficienti). Essa, infatti, non si potrà più definire soltanto o prevalentemente come « strumento integratore della vita sociale » (p. 69).

Poichè il suo fine è anzitutto lo sviluppo e la maturazione *personale* (anche *sociale*) degli alunni in connessione originaria con coloro che ne hanno i doveri e le responsabilità (i genitori e la famiglia) e secondo le rispettive umane convinzioni. Solo in linea subordinata potranno aggiungersi preoccupazioni e interventi, derivanti da esigenze del *bene comune*.

Assimilare i fini propri dello Stato, che sono essenzialmente temporali (laici), ai fini della scuola (sia pure gestita dallo Stato), vorrebbe dire misconoscere radicalmente il primario carattere personalistico della formazione culturale, negarne le connessioni educative di fatto (ma ineliminabili data la struttura propria dell'alunno educando) e fare della scuola non un *servizio* che la società (famiglia, stato, Chiesa, società intermedie) rende alla persona dell'individuo e al *bonum commune*, ma unilateralmente una *funzione di stato* (concezione prettamente liberale o comunistica).³

Pare che questi concetti configurino molto diversamente dal Gozzer l'impegno dei cattolici e della stessa Chiesa nei confronti dell'istituzione scolastica.

Ripetiamo, è meritevole di considerazione e di studio qualsiasi aspetto del problema relativo all'opportunità e alla prevalenza degli interessi, sul *piano pratico*.⁴ Ma un'inutile discussione non può valersi di concetti inesatti e imprecisi.

³ Ovviamente il richiamo non marginale alla famiglia, a ben definite correnti di pensiero, apparirà di carattere essenzialmente *strumentale* in difesa di non confessate eppure troppo scoperte pretese di gruppi di potere (politico o ecclesiastico). Ma non dovrebbe riuscire tale a chi pensa la famiglia in termini di diritto naturale e di visione cristiana del matrimonio. Le fondamentali proprietà del vincolo coniugale, l'unicità e l'indissolubilità, con le ardue questioni morali, sociali, giuridiche, psicologiche connesse, trovano qui una delle giustificazioni più decisive. Intorno a questo nucleo dovranno svilupparsi impegnative considerazioni di natura morale, politica, giuridica, pedagogica, culturale, e soprattutto azioni e interventi a tutti i livelli e in tutte le direzioni (compresa quella, fondamentale, delle aperture e delle integrazioni sociali). Ad esso deve collegarsi anche la realtà scolastica che, anzitutto e soprattutto, si pone in funzione di servizio, di sussidio, di completamento della società familiare.

In questa prospettiva appaiono, pertanto sommamente discutibili affermazioni come queste. « Il sistema scolastico moderno è dunque necessariamente *pubblico*, non nel senso della sua gestione statale (che anzi la vera democrazia esige il rispetto ai principi pluralistici e alle libertà organizzative); ma nel senso... che... realizza ed assolve una funzione comune la quale lascia "al di là" le scelte ideologiche » (p. 76). « Il sistema scolastico di una società libera e democratica non si fonda su una specifica dottrina, su una teoria o su una ideologia con cui esso debba necessariamente identificarsi, per inserirvi i giovani, o a cui debba "adattarsi"; si fonda su principi di bene pubblico e sulla convergenza degli interessi di tutta la comunità per realizzare questi principii » (p. 76). Il servizio scolastico ha per fine... di inserire e situare l'individuo nella società attraverso l'*integrazione civico-sociale* (preparazione del cittadino); l'*integrazione culturale* (trasmissione dei contenuti culturali, nei vari settori e per successive specializzazioni); l'*integrazione professionale*... La funzione specifica della scuola, e cioè la funzione di *integrazione*, anche se ha ovviamente numerosi riflessi sulla formazione educativa, non assorbe e non monopolizza tale seconda funzione, che rimane compito specifico della famiglia e dell'insieme delle strutture associative libere e volontarie in cui si esprime e si articola la partecipazione alla vita associata di ogni giovane, di ogni cittadino, di ogni gruppo organizzato » (pp. 93-94).

⁴ E naturalmente saremmo i primi a trarre le dovute conseguenze, se e in quanto risulti effettivamente vero che « oggi l'irrompere di nuovi strumenti e nuovi canali di comunicazione, la

Con una curiosa deformazione di prospettiva, che può addebitarsi proprio all'influsso di certa cultura laica italiana,⁵ Gozzer arriva perfino a scrivere: « Ci sfiora a volte il sospetto che l'ultimo residuo del vecchio temporalismo, che bisogna pur depurare per far emergere la *societas christiana*, sia proprio questa dolorosa confusione che ancor opera, sul piano delle strutture, fra sistema scolastico e funzione educativa, fra struttura e Messaggio, fra strumento e Parola... » (pp. 44-45). « La missione educativa della Chiesa, come già si diceva, sta, a nostro avviso, nel preparare le vie alla formazione cristiana e non nel sostituirsi, nell'ordine temporale, ad organismi per propria funzione ordinati all'assolvimento di compiti che rimangono legati alla dimensione temporale » (p. 50).

Donde appare evidente che il cosiddetto temporalismo della Chiesa nel caso specifico esiste solo in quanto, secondo certe concezioni, la scuola ha finito di esaurire il suo compito e i suoi contenuti in puri valori culturali e questi stessi valori sono stati ridotti soltanto ad alcune particolari categorie: quelli ammessi da uno stato laico, preoccupato (come deve) di soli scopi temporali. La scuola è stata completamente strumentalizzata a scopi sociali, non solo, ma specificamente statali, perdendo ogni riferimento concreto e preciso alla persona degli educandi, alla loro viva connessione con i genitori e con la famiglia da cui provengono, e, aggiungiamo, con la Chiesa nella quale molti sono stati vitalmente e culturalmente inseriti.

Solo la gratuita e impossibile « professionalizzazione » e funzionalizzazione sociale del sistema scolastico può, infatti, giustificare questa astrattistica visione: « l'unità del sistema scolastico si ottiene appunto con la rinuncia esplicita a farne lo strumento esclusivo o prevalente di educazione in senso "ideologico", come espressione di una "dottrina" e cioè con incidenza esclusiva sulle scelte di valore » (p. 70).⁶

modifica di molti compiti del servizio scolastico, l'accentuazione dei suoi fini professionali e civico-sociali hanno rinnovato profondamente il quadro operativo dell'istituto scolastico; per cui l'incidenza e l'influenza educativa che esso esercitava nel senso sopra indicato si è venuta notevolmente riducendo; e sono per contro notevolmente aumentate la responsabilità e l'incidenza educativa di altri canali nonchè di altre strutture e articolazioni della vita sociale » (p. 94).

⁵ La tradizionale scuola di stato ne sa, forse, qualcosa in materia. Si può riferire in proposito una preziosa testimonianza autobiografica di P. Togliatti: « L'impostazione laica della scuola liberale mi rese più facile il superamento del problema religioso razionalmente. Non provai successivamente alcuna forma di misticismo o di panteismo religioso: quello che io sentivo veramente era la storia » (Intervista pubblicata dal settimanale « Noi Donne » e riportata da *l'Unità*, martedì 1^o settembre 1964).

⁶ Sarebbe interessante conoscere quali conseguenze se ne dovrebbero ricavare sulla legittimità, anzitutto *culturale* e, quindi, *educativa*, dell'insegnamento religioso nelle scuole italiane. Ma non dovrebbero sussistere dubbi, se si pensa che per Gozzer la denominazione di « scuola cattolica » ha lo stesso significato di « banca cattolica » o di « stato cattolico ». Non si vede quale cittadinanza possa ottenere nella scuola « disideologizzata » un insegnamento religioso che venisse concepito e attuato per alunni cattolici come « fondamento e coronamento » di tutto il processo culturale, e cioè una istruzione seriamente e impegnativamente religiosa, che per i credenti coerenti non potrebbe considerarsi che come necessaria integrazione e unificazione di tutto il proprio mondo di cultura. Eppure per loro una religione che non fosse anche questo apparirebbe

4. Uno degli aspetti della libertà e delle responsabilità della famiglia nel settore formativo, culturale e educativo, è costituito dalla cosiddetta « scuola privata », che vive e opera in quanto risponde ad una consapevole opzione dei genitori in relazione ad una fondamentale modalità di maturazione dei figli. Soprattutto a questo proposito più che in relazione ad un interessamento globale per tutti i tipi di scuola, Gozzer ritiene che altri e più pertinenti compiti attendano oggi l'impegno e la sollecitudine dei cattolici, delle istituzioni religiose, della Chiesa.

Effettivamente sul piano pratico delle strategie e delle tattiche di azione il problema va inquadrato nella totalità delle responsabilità e risolto in base a precisi risultati di efficienza. Tuttavia prima di adottare nuove formule, che esigono l'abbandono di quelle antiche, conviene studiare molto più a fondo il problema, risolvendolo sulla base dei *fatti*, dell'osservazione sistematica, della ricerca sperimentale. Che il disarmo in tema di scuola privata e di istituzioni educative connesse non debba considerarsi come cosa ovvia, lo può anche suggerire lo zelo con il quale pure da altre posizioni non cattoliche si dà l'assalto alla scuola (e prevalentemente a certe cattedre) e l'impegno sistematico, con il quale i regimi totalitari anticattolici estromettono le forze cattoliche dalle istituzioni educative e scolastiche. Sul piano dei fatti, l'auspicato « processo di disideologizzazione » del sistema scolastico potrebbe rivelarsi intrinsecamente inattuabile oppure, peggio, attuabile solo in pura perdita per l'educazione cristiana (e cioè per gli alunni cattolici e solo per quelli).⁷

Ma molto più problematica si prospetta la questione sul piano dei concetti e dei principi.

ben povera cosa. Così come precisamente è diventata per molti, anche grazie ad una cultura e ad una scuola organizzata già da un secolo, come se il valore religioso si situasse al di fuori dell'intelligenza, della ragione, della verità, della cultura, dell'autentico « umanesimo ».

⁷ Del resto anche Gozzer non nega che residui di carica educativa siano ancora e sempre riscontrabili nel sistema scolastico. Non si vede altrimenti come esso potrebbe diventare « strumento di integrazione individuale e di sviluppo personale » (p. 76). Egli scrive infatti che la scuola ha come funzione specifica quella di integrazione, « anche se ha ovviamente numerosi riflessi sulla formazione educativa » (p. 94); nella stessa pagina ammette ancora che « l'incidenza e l'influenza educativa della scuola » non è scomparsa del tutto, ma semplicemente che « si è venuta notevolmente riducendo » (p. 94); prima aveva già parlato della sua specifica azione « pur nei limiti fatali e ineliminabili della influenza "educativa" » (p. 78). Non si vede allora come non si debba attivamente tener conto di questa situazione *di fatto*, fronteggiando seriamente il pericolo che la scuola disideologizzata diventi in concreto scuola diseducativa. La relativa « disideologizzazione » del sistema scolastico può semplicemente considerarsi un male minore in quelle organizzazioni sociali e politiche dove, abolito il pluralismo scolastico e adottato il sistema del monopolio statale, si intende offrire una scuola statalizzata, che dal punto di vista dei contenuti risulti il più possibile neutra nei confronti delle convinzioni dei vari gruppi di alunni. Ma non è, certo, questa la scuola che rispetta a fondo le esigenze di libertà e di giustizia degli alunni e delle famiglie. La formula da noi propugnata non tende a fare della scuola « lo strumento esclusivo o prevalente di educazione in senso "ideologico" » (posizione estremista di scuola educativa, coniata per comodità di confutazione polemica da Gozzer stesso) (p. 70), ma a farne uno strumento di formazione specificamente *culturale*, che tien conto tuttavia delle inevitabili *connessioni educative*, e, in quanto è possibile, dell'eventuale *pluralismo ideologico e religioso*.

Anzitutto sembra che con la questione particolare della scuola libera siano connessi i fondamentali concetti di *libertà* e di *giustizia*. L'*unicuique suum* dell'educazione e dell'istruzione obbliga ancora una volta a sottolineare l'insostituibile e inalienabile diritto-dovere dei genitori e delle famiglie e la loro *libertà di scelta* anche nei confronti della scuola, secondo scienza e coscienza.

Né deve preoccupare il fatto (reale o presunto) che su questo punto in Italia anche tra i cattolici possano sussistere incertezze e perplessità (sembra però che il disorientamento sia minore di quello che talvolta si vuol far credere; si veda in particolare il riferimento al noto fascicolo della rivista *Leggere*). Non è l'unico campo in cui la cultura cattolica italiana (e non solo quella cattolica) ha da uscire dalle strettoie del pregiudizio, della presunzione e del conformismo.

Può essere compromettente agli effetti della valida difesa di tutte le libertà favorire e alimentare qualunquistica tiepidezza per una delle sue espressioni, fosse pure tra le meno significative (ma è lecito dubitarne).

Naturalmente, è anche viva la persuasione, frequentemente manifestata, che buoni e sostanziali progressi nella difesa delle accennate libertà si potranno effettivamente compiere quanto più si opererà per il superamento di certo tradizionalismo familistico, che è spesso solidale con concezioni paternalistiche dello stato; quanto più seriamente si affronterà il problema del rafforzamento della istituzione familiare a tutti i livelli (non solo della celebrazione declamatoria o delle determinazioni giuridiche), arricchendola in tutti i sensi, rinvigorendola e aprendola al respiro sociale (che non si riconduce necessariamente ed esclusivamente al *senso dello stato*), conferendole accresciute capacità educative, connessioni più strette con le scuole e le istituzioni culturali e educative di tutti i tipi (gestite da privati e dallo stato, da associazioni e da Enti), garantendone la libertà e la saggezza delle scelte; quanto più presto si finirà di trattare i genitori da minorenni irresponsabili, che hanno perpetuamente bisogno della *manuductio* dei burocrati e dei « professori »; infine, quanto più concretamente, insieme alla presenza e alla vigilanza dei genitori — che saranno chiamati a condividere le corresponsabilità dell'esercizio della funzione docente e formativa —, si rafforzeranno organismi pubblici e privati di intesa, di cooperazione e di reciproco sostegno.

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SCUOLE E IL CONVEGNO SU « PASTORALE E SCUOLA SECONDARIA »

Il problema si allarga così e comprende tutta l'attività culturale e educativa, che ha per scopo di far maturare la generazione in crescita in tutte le sue possibilità. In questa preoccupazione di fondo, infatti, si situa il problema della scuola privata, contrariamente a quanto si legge nel volume citato: « Ci si avvide che quasi tutti i difensori della scuola cattolica fondavano le loro ragioni su un'ipotesi molto discutibile: e cioè

che la scuola cattolica si identificasse con quella privata, o ne costituisse un aspetto particolare... » (p. 26). « Perchè insistere nel vedere un contrasto tra scuola cattolica e scuola pubblica quando ciò che interessa all'educazione della famiglia cattolica si pone, in ogni caso, al di sopra della contesa giuridica e organizzativa...? » (p. 27).

Non ci sono discriminazioni o divisioni. Le stesse ragioni che militano per una libertà di scelta dei genitori e delle famiglie (siano essi cattolici o no) per una scuola conforme alle loro convinzioni e alla loro fede, giustifica, in altri contesti e differenti possibilità concrete, il loro sommo interesse per la validità culturale e educativa anche della scuola non privata. Vale anche qui il principio del libero e responsabile esercizio della *patria potestas* in campo formativo e culturale da parte dei genitori e delle famiglie (e delle associazioni corrispondenti).

Il principio giustifica la volontà di « presenza » cattolica pure nella scuola gestita dallo stato, in quanto in essa si supponga operare una consistente massa di alunni cattolici, figli di genitori cattolici, preoccupati che, tanto dal punto di vista culturale quanto dal punto di vista educativo, la religione e la visione cristiana della vita non vi appaiano come elemento estraneo (o contrastante), ma principio di unità e di vita.

Lo stesso principio giustifica ancora, radicalmente, la presenza nelle scuole italiane dell'insegnamento religioso cattolico, inteso come uno dei fattori della formazione culturale e educativa dei giovani; non l'unico ed esclusivo, chè allo stesso fine dovrebbe convergere in qualche modo ogni disciplina, se gli insegnanti sono solleciti del normale sviluppo delle intelligenze e della coscienza degli alunni in continuità con gli stimoli positivi ricevuti consapevolmente nell'ambiente familiare.

In proposito non ricuseremmo di impostare il problema negli stessi termini espressi in un articolo di L. Borghi su *L'educazione religiosa nella scuola italiana* ("Scuola e Città", 1960, pp. 404-410): « Il problema della validità educativa dell'insegnamento religioso deve essere considerato alla luce della finalità attribuita all'atto dell'educazione. Il carattere dell'educazione religiosa deve essere derivato dal carattere religioso che può assumere l'attività educativa. L'insegnamento religioso deve trovare le sue radici nello stesso processo dell'insegnare. Solo a questo titolo educazione e insegnamento religioso possono acquistare piena cittadinanza nella scuola senza che questa si sottragga a norme che non derivino dalle sue intrinseche finalità » (p. 404).

Ma sembra doversi aggiungere subito. In concreto, la definizione di atto educativo e del suo contenuto (fini ed essenza dell'educazione), e quindi del rapporto tra educazione in generale e insegnamento e educazione religiosa, la natura e gli scopi dell'insegnare e della cultura non possono essere individuati da una specie di tribunale supremo, che emetta conclusioni valide per tutti e per sempre senza alcun rapporto con la matrice familiare da cui gli alunni provengono. Né possono legittimamente realizzarsi per i singoli ragazzi e per i vari tipi di scuola se non in rela-

zione strettissima con le convinzioni, l'ideologia, la « filosofia » di coloro che hanno la responsabilità totale e radicale dell'*esistenza* del fanciullo, la quale comprende, oltre la nascita, la crescita e lo sviluppo fino al livello dell'autonomia e della libera accettazione delle individuali competenze e obbligazioni di *adulto*. Ed i responsabili sono evidentemente i genitori, singoli e associati; anche la società, se si vuole, ma formalmente in quanto costituita da nuclei familiari. La Chiesa stessa rivendica in concreto il dovere-diritto di istruire e di educare nella prospettiva religiosa i suoi membri; ma *in quanto* questi sono stati inseriti nel suo organismo soprannaturale, esclusivamente e necessariamente, per libera e consapevole decisione dei genitori. Senza questa mediazione non diventa operante in concreto, nei riguardi dei fanciulli e dei giovani, il suo radicale diritto divino di *Madre* e *Maestra*.

Per questa mediazione si giustifica, fondamentalmente, e principalmente, la presenza dell'insegnamento religioso nelle istituzioni educative e scolastiche, impartito non solo come elemento di informazione culturale, ma come *catechesi*, ossia insegnamento impegnativo ben definito, e, almeno in parte, come *pastorale* e *educazione*.

Tale, infatti, è e ha da essere la religione, fondamento e coronamento della cultura e della vita, per tutti coloro — come per esempio i cattolici — che accettano l'interpretazione del fatto religioso in senso ben definito, che non coincide perciò con quello laicista o marxista o neopositivista (liberi costoro di impartire o di far impartire ai loro figli quell'educazione e istruzione religiosa e profana che corrisponda meglio alle loro convinzioni).

Naturalmente in questa serie di convincimenti deve collocarsi anche l'accettazione seria e responsabile delle prospettive culturali e educative della Chiesa Cattolica da parte di tutti quei genitori, i quali — a prescindere dalle attuali loro credenze — ad essa hanno presentato il bambino per il Battesimo e per la recezione di altri Sacramenti, sapendo che con ciò essi non compivano una semplice formalità, ma assumevano un impegno serio e irrevocabile. Solo a questa condizione, infatti, la Chiesa accoglie nel suo grembo i fedeli nelle varie fasi e nei momenti più decisivi della vita: nascita alla vita soprannaturale col Battesimo, maturazione in essa con la Cresima, inserimento più profondo nel Corpo mistico di Cristo con la prima Comunione, incardinamento nella Chiesa con responsabilità educative con il Matrimonio.

Si comprende allora l'estrema complessità del problema dell'insegnamento religioso cattolico nella scuola italiana, sia essa gestita da privati o dallo stato; per vaste connessioni teoretiche e metodologiche oltre che politiche, giuridiche, psicologiche, organizzative.

Sembra, infatti, che esso debba inserirsi anzitutto nel meccanismo della scuola, rispettandone la natura e le finalità specifiche, che sono essenzialmente « culturali » (nel senso della « formazione », e non della pura « informazione »).

Ma in quanto la scuola importa necessarie e inevitabili connessioni educative, esso entra anche, di diritto e di fatto, come fattore educativo e la sua attuazione riveste pure il carattere di una predicazione, di una missione, di una azione propriamente « pastorale ».

È quanto fu rilevato e da varie parti sottolineato nel recente Convegno promosso dalla Commissione Episcopale Italiana per le attività catechistiche, che ha avuto per tema: « Pastorale e Scuola secondaria ».

Ci limitiamo a riportare in proposito la parte centrale della Allocuzione rivolta ai Convegnisti da S. S. Paolo VI, il venerdì 28 agosto, e la « mozione » conclusiva della Settimana.

Per il bene morale spirituale e religioso della Scuola

« Dobbiamo poi rilevare, con non minore soddisfazione, che il vostro Convegno ha concentrato le sue trattazioni sopra un aspetto particolare dello sconfinato problema scolastico, a quello pastorale, a quello cioè che considera le ragioni e le modalità per infondere nella Scuola quei riflessi di vita cristiana, che siano conformi allo spirito e alle finalità di tale istituzione e che le conferiscano, nel più alto grado, la possibilità e la fortuna di essere veramente educativa. E per di più avete circoscritto il vostro studio alla Scuola secondaria. Sta bene cotesto metodo: sia perché in questi temi complessi e delicati bisogna avere quel senso del limite, che consente di approfondire e di specializzare e cioè rendere valida la trattazione; e sia perché avete fermato la vostra attenzione a ciò che maggiormente riguarda la competenza e l'interesse della Chiesa: l'azione pastorale.

Cotesto modo di prospettare il problema scolastico determina una scelta di temi e di argomenti, che non rinuncia certamente alla visione completa del problema, ma ne considera uno solo dei due lati complementari, e su questo ferma il discorso. Il problema scolastico, come altri problemi attinenti alla vita dell'uomo, può essere considerato sotto l'aspetto del diritto, ovvero sotto l'aspetto del dovere. Di solito la discussione sul tema della Scuola s'impegna sul primo aspetto, sul diritto alla funzione scolastica, e senza trascurare il secondo aspetto, quello del dovere relativo all'esercizio di tale funzione, afferma circa tale diritto principi e svolge dottrine di estrema importanza. Com'è noto, l'Enciclica *Divini illius Magistri* di Papa Pio XI, del 31 dicembre 1929, sulla educazione cristiana della Gioventù, si fonda appunto su questo aspetto del diritto a educare e ad istruire, spettante, in varia forma e misura, alla famiglia, alla Chiesa, allo Stato. E su questo punto restano sempre grandi cose da dire; teoria e pratica hanno bisogno di sempre nuove affermazioni e nuove applicazioni, che fanno del problema scolastico uno dei temi più nobili, più difficili, più controversi della vita, sia pubblica che privata, sia religiosa che civile. Avremmo anche Noi qualche richiamo, qualche rilievo, qualche voto da esprimere in proposito; ma preferiamo in questa

occasione di attenerci al quadro che voi ci presentate, quello del dovere che la Chiesa per prima, i Cattolici poi, e con loro i Genitori, i buoni cittadini e le Autorità scolastiche hanno verso la Scuola, in ordine al suo bene morale, spirituale e religioso. Non si può infatti dissociare il concetto di attività pastorale da quello di dovere, di servizio, di cura, di dedizione. Scegliendo questo aspetto del problema scolastico, voi tralasciate, per ora di discutere sui vostri diritti; voi volete parlare a voi stessi, alla Scuola, e a quanti vi ascoltano, dei vostri doveri.

La missione pastorale si configura spontaneamente nel concetto evangelico, ormai a tutti comune, di un dono della propria vita per il bene altrui. "Il buon Pastore dà la vita per il suo gregge" (Io. 10, 11), dice Gesù; e voi ascrivendo alla categoria pastorale la vostra attività per la Scuola le avete dato l'intenzione d'un supremo amore, quello di consacrare la vita a vantaggio altrui. "Nessuna dilezione più grande, dice ancora Gesù, che il dare la vita per coloro che si amano" (Io. 15, 13). E veramente cotesta attitudine, che conosce la gratuità, l'affettuosità, la perseveranza, il sacrificio del suo servizio, classifica di per sé l'eccellenza dell'attività pastorale scolastica nel confronto, o meglio nel concerto delle altre nobilissime attività dirette al bene della Scuola. L'amore materno precede e vale quello del Maestro, anche se a questo spetta poi l'esercizio sapiente della specifica funzione scolastica. La dedizione amorosa e affettuosa al servizio dell'educazione della Gioventù precede ed ispira la pedagogia, la didattica, la strutturazione tecnica e amministrativa della Scuola; e voi, che di tale dedizione volete essere promotori e campioni per la perfetta educazione cristiana e civile dei nostri figliuoli, acquistate una prima benemerenzia professando, e quasi tacitamente proclamando, la sovrana dignità della Scuola, appunto perché la Scuola merita ed esige d'essere così amata e servita.

Dedizione completa nel nome del Divino Maestro

Grazie, venerati Fratelli ed ottimi Figli, di cotesta testimonianza del culto che la Chiesa ed i Cattolici professano per la Scuola. Ne profittiamo Noi stessi per mandare il Nostro benedicente saluto a tutte le buone Scuole pubbliche e private; a coloro che le promuovono e le dirigono, a coloro che vi esercitano la delicata e sublime missione di educatori e di insegnanti, a coloro che ne studiano le questioni al lume della vera sapienza, ai Genitori che alla Scuola accordano fiducia senza esonerarsi dal loro dovere di vigilanza e di collaborazione, alle schiere innumerevoli della carissima Gioventù, che riempie la Scuola e l'anima della sua vivacità, della sua bontà e della sua aspirazione alla verità e alla vita.

Il vostro Convegno costituisce un impegno: quello di dare alla Scuola, a quella secondaria specialmente (quella dell'adolescenza che si trova al crocicchio delle molte vie che la società moderna e la coscienza dei tempi nuovi aprono loro davanti), il massimo interesse e il più illuminato e disinteressato servizio.

Questo è da dirsi per la Scuola in genere, principalmente per quella organizzata dallo Stato, la quale è senza paragone la più sviluppata nella sua rete istituzionale e la più frequentata, e per ciò stesso la più bisognosa di devota e discreta, ma ottima assistenza pastorale; ed è da dirsi altresì, ed a maggior ragione, per quella Scuola che dipende dall'Autorità ecclesiastica, e al cui sostegno ci obbligano evidenti, speciali motivi.

Il vostro Convegno ha egregiamente illustrato le varie forme, in cui la pastorale scolastica deve oggi in Italia esplicarsi; e Noi pensiamo che delle relazioni e delle conclusioni del Convegno stesso si provvederà a dare conveniente diffusione, in modo che cotesta rassegna di considerazioni teoriche e di suggerimenti pratici abbia la feconda efficacia, che le meritano e la saggezza degli oratori e l'importanza dei temi trattati.

Su due questioni particolari vogliamo Noi pure aggiungere la Nostra raccomandazione, affinché abbiano successiva trattazione e divulgazione, tanto Ci sembrano importanti ed urgenti.

L' "ars artium" attende nuovi apostoli

La prima è quella che riguarda il rifornimento — *sit venia verbo* — degli Insegnanti alla Scuola secondaria. A questo proposito voi avete opportunamente notato come, da un lato, sia enormemente e improvvisamente cresciuto il bisogno di nuovi Insegnanti, per il fatto dell'aumento dei corsi d'insegnamento e della popolazione scolastica: la Scuola ha bisogno di chi vi assuma le funzioni indispensabili dell'insegnamento. Dall'altro lato, si è rilevata in questi ultimi anni una diminuzione nell'afflusso di nuovi Professionisti nelle carriere scolastiche; altre forme di studio e d'impiego attraggono oggi le nuove generazioni. Così si profila, anche per questo verso, una seria difficoltà a infondere nella nuova Scuola italiana quella efficienza e quel rigore scientifico e didattico, ch'è nei voti comuni.

Così che sarà provvidenza grande e tempestiva se anche da parte cattolica, (vorremmo anzi augurare: specialmente da parte cattolica), si farà opera per avviare alla professione dell'insegnamento nuove schiere di giovani volenterosi, bene preparati al compito sia culturale che morale della scuola, e convinti che l'arte del maestro, anche se inferiore talora per profitti economici ad altri impieghi moderni, resta sempre, come dice il Crisostomo, la *ars artium*, la scelta nobilissima di chi voglia dare alla propria vita il valore d'una missione spirituale.

Noi facciamo voti che le Facoltà universitarie, le quali preparano gli Studenti all'insegnamento, sappiamo attrarre un maggior numero di iscritti, e sappiano dare ai loro corsi nuovo splendore di studi e nuovo interesse ai relativi tirocini.

Benemerenze di quanti guidano le anime giovanili alla verità

Il Nostro augurio va particolarmente alla benemerita e fiorente Università Cattolica di Milano, dalla quale speriamo possa affluire alla Scuola nuovo contingente di ottimi Insegnanti. E il pensiero corre anche ai due

Istituti universitari per Religiose: quello di Castelnuovo Fogliani, inserito nella suddetta Università Cattolica, e quello di Maria Santissima Assunta, a Roma. Esprimiamo la fiducia che questi provvidenziali Istituti abbiano ad acquistare nuovo incremento, in ragione dei nuovi bisogni che le Scuole cattoliche, a cui le brave Religiose consacrano la loro encomiabile attività, devono avvertire per l'auspicato sviluppo scolastico.

L'occasione inoltre Ci si offre per incoraggiare le "vocazioni scolastiche", religiose o laiche che siano. Quanti spiriti giovanili cercano un ideale da servire, cercano uno scopo che riempia degnamente la loro vita, cercano una via per offrire alla società pensieri ed energie che ne rinnovino il sentimento, la cultura, il vigore morale! Noi vorremmo esortare questi spiriti, aperti ai grandi pensieri ed agli umili sacrifici, a riflettere se la Scuola non sia per loro una chiamata, una missione, che può riempire la loro vita, sì, del modesto e monotono esercizio dell'insegnamento, ma insieme può colmarla dell'incomparabile gioia di aprire anime giovani al colloquio del vero e del bene, e dell'inestimabile merito di aver percorso la traccia dei passi terreni di Gesù Maestro.

L'ufficio più alto e più necessario

L'altra Nostra raccomandazione riguarda l'insegnamento della religione nelle Scuole, la attività principe della cura pastorale scolastica. Anche su questo tema, di capitale importanza, voi avete saggiamente fermato la vostra attenzione; avete raccolto materiale informativo e statistico, avete fatto il bilancio dei risultati sia positivi, che negativi, avete espresso eccellenti propositi. Benissimo. Non possiamo che sollecitare una aderenza sempre maggiore a tali problemi, sia da parte di chi presiede e guida tale insegnamento, sia da parte degli Insegnanti di Religione nelle Scuole e sia anche da parte degli Studenti, della cui bravura e della cui sensibilità Noi stessi abbiamo avuto consolanti esperienze, specialmente quando Ci capitò di presiedere a Milano le premiazioni del concorso "Veritas": ne gustiamo ancora il bellissimo ricordo.

E non possiamo non auspicare che tale insegnamento, per comune proposito, per rinnovata esigenza, possa fare "un passo avanti"! Dio volesse che questo passo avanti riuscisse a far raggiungere all'insegnamento religioso nelle Scuole la linea che la dignità della materia e la serietà della Scuola esigono assolutamente. Vorremmo innanzi tutto che l'esercizio di questo insegnamento avesse sempre più nell'animo dell'Insegnante il senso d'un ministero spirituale di primo ordine, degno d'essere compiuto con l'animo sgombro da calcoli venali, o da concetti puramente professionali, e degno invece che il maestro per primo si senta ad esso appassionatamente legato, come a sua ragione di vita. Vorremmo che l'Insegnante fosse sempre meglio qualificato, sia nell'arte pedagogica propria di chi trasmette una verità vitale e meravigliosa, sia nella conoscenza ordinata e approfondita delle grandi realtà religiose, di cui deve discorrere alla gioventù odierna.

Fondate speranze per il fervore della comunità ecclesiale

Vorremmo che nuove iniziative fossero sperimentate per reclutare, preparare, scegliere, approvare, aggiornare gli Insegnanti di religione: numero e qualità sono oggi richiesti in crescente misura. Vorremmo infine che l'insegnamento religioso nelle Scuole, conservando metodo, spirito e limite, che gli sono fissati, fosse considerato e coordinato in una pastorale di insieme, con l'educazione familiare e con la formazione alla vita liturgica della comunità ecclesiale; problemi questi che offrono al buon volere del Clero, dei Religiosi e del Laicato stimolo a feconde e attraenti fatiche apostoliche».

(*Oss. Rom.*, 30 agosto 1964).

LA MOZIONE CONCLUSIVA DEL CONVEGNO « PASTORALE E SCUOLA SECONDARIA »

Il Convegno, al termine di intense giornate di studio sui temi generali della pastorale scolastica e su temi particolari e pratici ad essa inerenti, ha richiamato a quanti operano in questo settore le seguenti:

Premesse

La pastorale *come azione* è l'esercizio responsabile del mandato divino agli apostoli: « Andate, *rendete* miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (Matteo XXVIII, 19).

Essa spetta al Romano Pontefice e ai Vescovi: ad essa sono chiamati a partecipare con speciale mandato i Sacerdoti.

I laici, per virtù del Battesimo e della Cresima sono inseriti, come parti vive, attive e corresponsabili nella Comunità ecclesiale e perciò chiamati a collaborare in modo proprio e specifico all'apostolato sotto la guida della Gerarchia, per l'avvento del Regno di Dio.

L'azione pastorale applicata alla Scuola in genere e alla Scuola secondaria in specie, deve considerarsi come la presenza attiva della Chiesa nella comunità scolastica per farvi penetrare e vivere la verità, la grazia e la carità di Cristo.

Gli alunni sono oggetto primario della pastorale scolastica. Tutti i cattolici responsabili della Scuola sono chiamati a partecipare alla pastorale scolastica; essi sanno infatti di essere responsabili, dopo che verso Dio, verso i genitori degli alunni, che affidano i loro figliuoli alle loro cure per una formazione culturale religiosa e sociale.

Dopo queste premesse, il Convegno è stato concorde nelle seguenti:

Conclusioni

1. *È urgente una pastorale scolastica, perché:*

— la scuola diviene sempre più il centro e lo strumento della formazione di tutti i preadolescenti e della parte più qualificata degli adolescenti e dei giovani;

— le dottrine pedagogiche più approfondite e gli ordinamenti scolastici più rispettosi della persona richiedono che la religione sia presente nell'opera educativa come momento indispensabile per una formazione integrale;

— la legge concordataria richiede a sua volta che la religione non sia soltanto insegnamento, ma « *fondamento e coronamento di tutta l'istruzione secondaria* »;

— occorre illuminare, sostenere, assistere e dilatare l'azione di apostolato che già svolgono nella scuola, oltre gli Insegnanti di Religione, anche i docenti e gli studenti cattolici;

— anche la comunità parrocchiale sollecita l'aiuto della pastorale scolastica perchè tutta la gioventù sia attivamente inserita in quell'organismo ecclesiale nel quale nacque a Cristo e che è cellula viva della S. Chiesa.

2. *L'Ufficio Catechistico Nazionale*, quale organo tecnico della C.E.I. a servizio degli Uffici Diocesani, potenzi sempre più l'opera sua a livello nazionale affinchè quanti operano nel campo della pastorale scolastica trovino in esso il loro centro di segnalazione, di indicazioni programmatiche e il punto di incontro con tutti gli organismi nazionali operanti in altri settori della pastorale specializzata.

3. *L'Ufficio Catechistico Diocesano*, è l'organo di avviamento, di stimolo e di coordinamento della pastorale scolastica.

Ad esso spetta in particolare:

— scegliere, preparare, orientare, aggiornare pastoralmente gli Insegnanti di Religione Ecclesiastici e Laici;

— coordinare la pastorale scolastica con quella parrocchiale, e mantenere il necessario contatto con i parroci;

— promuovere l'incontro a livello diocesano e vicariale, dei vari collaboratori della pastorale scolastica: insegnanti di religione, capi istituto e docenti, genitori ed alunni appartenenti alle associazioni cattoliche; nel pieno rispetto delle legittime autonomie, proprie sia della Scuola che delle associazioni;

— interessare le scuole promosse dall'Autorità Ecclesiastica al piano di pastorale scolastica affinchè anche in questo siano esemplari;

— utilizzare i mezzi esistenti — come il Concorso « *Veritas* » — ed escogitarne o incoraggiarne dei nuovi per ottenere la maggiore efficacia dell'insegnamento religioso.

4. *I Parroci*, si sentano impegnati a favorire l'integrazione delle attività ed opere parrocchiali per i ragazzi e per i giovani con quelle della scuola. Di conseguenza è da ritenersi necessario:

— il contatto fra i Parroci e gli Insegnanti di Religione a fini informativi e formativi, per mantenere vivo nella parrocchia quanto si fa per i giovani e per raccordare il mondo studentesco alla comunità parrocchiale ed alle sue attività;

— la cura tutta speciale dei docenti e capi Istituti residenti nell'ambito

parrocchiale, anche in vista della loro influenza e responsabilità umana e cristiana nella formazione degli alunni.

5. *Gl'insegnanti di Religione*, appartenenti all'uno e all'altro Clero, si sentano i più diretti responsabili della pastorale scolastica.

Pertanto:

— abbiano chiara in mente la natura della loro missione che è non solo di informare, ma è soprattutto di formare al rapporto vitale dell'alunno con Dio in Gesù Cristo e nella Chiesa;

— prendano conoscenza delle strutture e degli ordinamenti scolastici in cui operano allo scopo di poter svolgere più adeguatamente la loro missione;

— siano convinti che la comunità scolastica ha riflessi determinanti nella formazione giovanile, e che pertanto occorre vivificarla tutta con gli autentici valori umani e cristiani;

— agiscano sollecitando le più vaste e varie collaborazioni all'interno ed all'esterno della scuola;

— si sforzino di mantenersi in contatto e in collaborazione con gli altri Insegnanti di Religione, specialmente se di Istituti paralleli o affini, partecipino a incontri ed a giornate di studio, in cui i temi della pastorale scolastica vengano concretamente esaminati.

Gli Insegnanti di Religione laici, coltivino in sè la riverenza e la gioia per il mandato ricevuto, si tengano in raccordo con il Sacerdote incaricato di Religione, nello stesso Istituto, in modo che l'indirizzo educativo sia ben coordinato, partecipino sempre agli incontri spirituali o di studio cui siano invitati, rifuggendo dai pericoli di un professionismo che toglierebbe ogni vitalità educatrice al loro insegnamento.

Tutti gli Insegnanti di Religione eviteranno sempre di portare nella scuola problematiche religiose o morali non richieste dallo sviluppo psicoculturale degli alunni o dal promuovere iniziative permanenti, religiose o culturali, senza il benessere dell'Ufficio Catechistico diocesano.

6. *I Docenti Cattolici*, hanno la missione di operare nella scuola per la integrazione tra la verità religiosa e la cultura umana, e quindi, per svolgere un'azione didattica culturalmente e tecnicamente tale da disporre gli animi per la più aperta ed attiva accoglienza dei doni rivelati.

E poichè il problema dei rapporti tra verità divina e contenuti culturali umani è e sarà sempre aperto, i docenti cattolici si sentiranno molto aiutati se apparterranno alle Associazioni di A. C. e all'Unione Professionale Cattolica, vivendone la vita, combattendone le buone battaglie, nutrendosi del loro spirito.

In tal modo svolgeranno una vera azione pastorale accanto e in pieno accordo con l'Insegnante di Religione per l'animazione cristiana dell'istituzione scolastica.

7. *I giovani studenti della scuola secondaria* siano invitati ad approfondire la conoscenza della loro vocazione umana e cristiana e la predilezione di cui sono oggetto, da parte di Dio, della Chiesa, della società.

Gli educatori sappiano fare generoso credito a loro e li invitino fiduciosamente a quel senso di responsabilità che permette ai giovani una attiva presenza nelle varie fasi dell'educazione e un impiego generoso delle loro energie.

8. *Gli alunni appartenenti alle Associazioni Cattoliche*, e specialmente quelli iscritti alla Gioventù Maschile e alla Gioventù Femminile di A. C., prendano parte attiva alla pastorale scolastica, sia come oggetti della medesima, sia come corresponsabili della diffusione del messaggio cristiano.

Si auspica perciò che le Associazioni e i Movimenti studenteschi consolidino la loro efficienza organizzativa e formativa, e rendano sempre più valida e concorde la loro azione di apostolato.

9. Una delicata ed intensa azione dovrà essere svolta per sollecitare la collaborazione dei *genitori degli alunni*, all'opera educativa della scuola.

In rispondenza alle esigenze del nostro tempo, sembra necessario che accanto ad ogni Istituto scolastico esista una organizzazione dei genitori cattolici, aperta a quanti sentono la responsabilità educativa verso i propri figli studenti.

Poichè alcune formule associative a carattere locale o nazionale sono già state sperimentate, ed altre stanno per iniziarsi, se ne auspica la diffusione e il potenziamento.

Si fanno voti affinché presso i singoli istituti esista un solo Comitato o Associazione di ispirazione cattolica.

(*Oss. Rom.*, 9 sett. 1964).